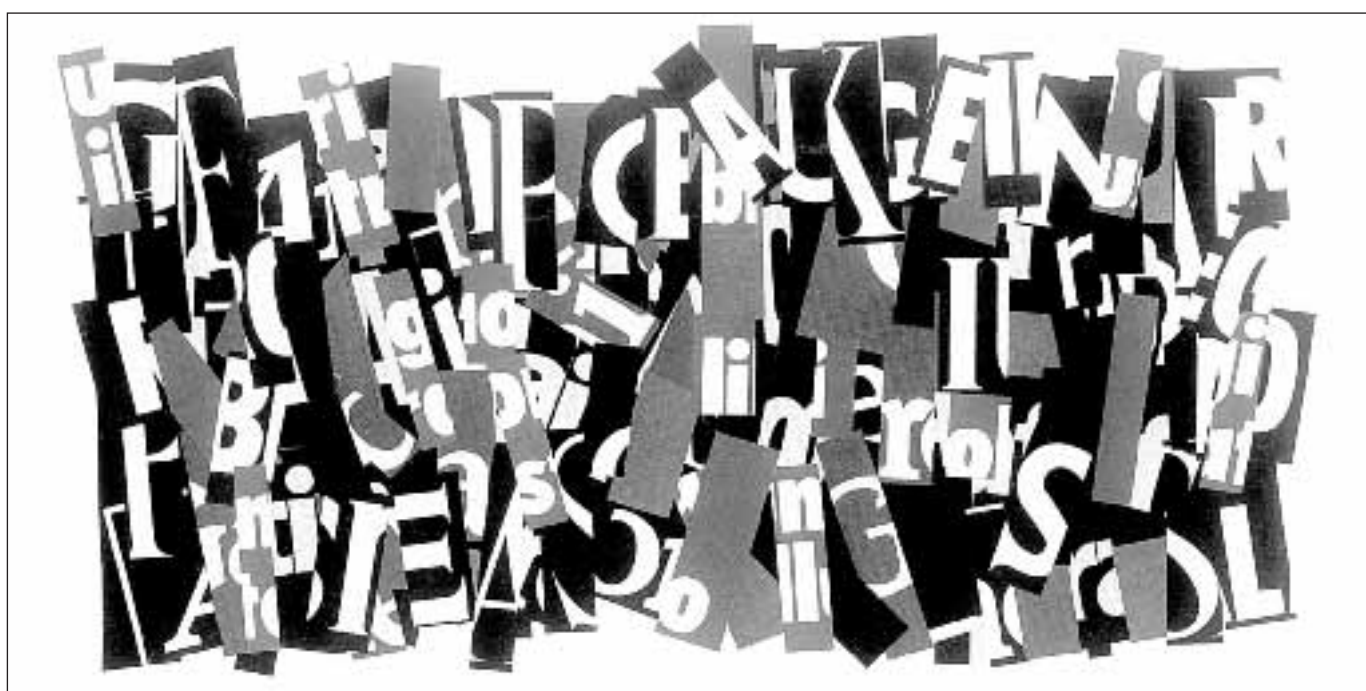


La Bibbia delle infinite parole dipinte

ANTOLOGIE Al MART di Rovereto una sterminata somma enciclopedica dedicata alla parola nell'arte ripristina il legame originario tra segni e immagini. Un percorso suggellato dalle avanguardie

di Renato Barilli

Il Museo d'arte di Rovereto e Trento (MART) festeggia i primi cinque anni di vita con un bilancio eccellente, confermato da quanto la neonata istituzione offre in questi giorni nei suoi vasti spazi. Già ho ricordato la mostra dedicata al padre fondatore, Fortunato Depero, celebrato in un suo aspetto che poteva apparire minore e marginale, la grafica pubblicitaria, ma che col tempo si è rivelato prioritario. Ed ora ecco un'enorme rassegna dedicata alle *Parole nell'arte*, che oltretutto ha il merito di presentare un materiale destinato a rimanere a lungo nelle sale del Museo, in quanto ottenuto attraverso depositi e comodati (a cura della stessa direttrice Gabriella Belli, affiancata da Giorgio Zanchetti e da tanti altri collaboratori). Ma perché, questa centralità della



Adriano Spatola, «Iconoscrittura F», 1986, Collage 70 x 100cm

presenza della parola, dell'elemento verbale, nelle avanguardie vecchie e nuove del secolo appena trascorso? Per intenderla bisogna richiamare aspetti di storia della cultura di lunghissimo periodo, rifarsi addirittura a una scelta cruciale che l'Occidente, e per tutti noi la Grecia, hanno compiuto circa un millennio avanti Cristo, accettando dai Fenici l'alfabeto, ovvero un sistema di scrittura fonetica, dove le parole risultano collegate ai suoni. Da qui una loro totale scissione rispetto al mondo delle immagini, ovvero la nascita di una dissociazione fatale che ha portato i due versanti ad allontanarsi sempre più l'uno dall'altro, per effetto di una polarizzazione agli estremi. L'alfabeto, da noi, si è reso neutro, povero, di scarso appeal estetico, ma tanto funzionale. Le immagini a

loro volta, dovendo confidare in se stesse senza l'aiuto del supporto verbale, hanno puntato su un mimetismo sempre più radicale, fenomeno conosciuto soltanto da noi occidentali, dapprima nell'arco greco-romano, e poi nel percorso rinascimentale, dal tardo medioevo su su lungo l'età moderna. Le altre culture, a cominciare dall'Estremo Oriente, hanno praticato invece una commistione dei due ambiti, grazie ai sistemi ideografici, il che ha portato la loro scrittura a mantenere vasti coefficienti di bellezza, sinuosità, scapricciatura, in quanto appoggiata a icone, ma d'altra parte queste, proprio per andare al matrimonio con le lettere, hanno dovuto tenersi su un registro magro-stilizzato. Aggiungiamo che presso di noi occidentali la spaccatura tra i due versanti è stata esa-

La parola nell'arte

Rovereto
Mart

Fino al 6 aprile
Catalogo Skira

sperta da due innovazioni simultanee, la tipografia di Gutenberg e la scatola prospettica di Leon Battista Alberti, non per nulla un audace culturologo quale Marshall McLuhan ci ha insegnato ad associare i due grandi apripista. Ma questo divorzio consensuale è risultato superato col sovrappiù, nell'età contemporanea, della tecnologia di specie elettronica, che ha cancellato il confine fatale. E così gli artisti visivi si sono riappropriati di quel bene perduto, le lettere, offrendole da sole o associandole, appunto,

che potatura, o meglio, tentasse di raccogliermi le sparse chio-me in ciuffi e rami più consistenti, qui invece si abbonda in una pur utile frammentazione dei reperti, il che però implica anche che taluni grandi autori ricorrono più volte, in paragrafi distinti, cosa che certo risponde a una legittimità elencatoria, ma rende alquanto confusa la comprensione globale del processo. Forse, venendo alla copiosa vegetazione posteriore al fatidico '68, sarebbe stato meglio raccogliere gli esiti straripanti della pianta sotto due categorie essenziali, collegate proprio ai due poli del continente verbale quali ci sono stati additati dal signore della linguistica contemporanea, il Saussure: il significato e il significante. Infatti, per dirla in breve, tra gli infiniti cultori della parola, nelle ricerche degli ultimi tempi, c'è chi ha privilegiato il significato, dandoci reperti nudi, schematici, con noncuranza per le modalità di scrittura, ed ecco allora i concettuali Kosuth e Barry e Weiner e Ben, o da noi Giuseppe Chiari. E c'è invece chi ha calcolato la mano sul significato, ridando all'atto dello scrivere ogni possibile spessore di materia, di manualità, di ostentazione del supporto su cui viene vergato, e stanno in questa categoria tutti gli esempi ricavabili, per esempio, dall'Arte povera, nonché da un nostro estroso protagonista degli anni '80 come Mario Dellavedova, che verga le lettere con saliere infisse nella sabbia, o con occhiali da sole. Per non parlare dell'ingegnosa gestualità con cui Ketty La Rocca usava comunicare i messaggi verbali facendone delle drammatiche performances degne di essere accompagnate da riflettori di scena. E così via, siamo in presenza di una Bibbia, è il caso di dirlo, infinita.

AGENDARTE

ANDRIA. Agostino Arrivabene «Il sole morente nella stanza azzurra». Opere recenti (fino al 31/12)

● Personale del pittore cremasco (classe 1967), tra gli esponenti più rappresentativi di una ricerca pittorica che si sviluppa all'insegna degli antichi maestri. Centro «Le Muse», via Giolitti, 10. Tel. 0883.558136

BARI. Basilico. Bari 0607 (fino al 2/03/2008)

● La mostra è il risultato della campagna fotografica affidata a Basilico, che racconta il capoluogo pugliese in 90 immagini in bianco e nero. Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, via Spalato, 19. Tel. 080.5412421

BOLOGNA. Adam Chodzko, Eva Marisaldi, Diego Perrone, Bojan Sarcevic (fino al 3/03/2008)

● Primo ciclo di mostre personali presso la nuova sede, concepite autonomamente per gli spazi interni ed esterni del Museo. MAMbo - Museo d'Arte Moderna, via Don Minzoni, 14. Tel. 051.6496611 www.mambo-bologna.org

MARSALA (TP).

Giuseppe Modica. La realtà dell'illusione (fino al 17/02/2008) ● Mostra antologica con 60 opere realizzate dal 1983 a oggi dal pittore, siciliano di nascita ma romano di adozione, Modica (Mazara del Vallo, 1953), autore di immagini sospese tra sogno e realtà. Convento del Carmine, piazza Carmine, 1. Tel. 0923.711631

TORINO. I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia (fino al 6/01/2008)

● Ampia rassegna che indaga il periodo che va dal 400 al 700, ossia dalla crisi seguita alla caduta dell'impero d'Occidente fino al consolidamento dei nuovi stati sorti sulle sue rovine. Palazzo Bricherasio, via T. Rossi, ang. via Lagrange. Tel. 011.5711811

VERONA. Pietro Consagra. Necessità del colore. Sculture e dipinti 1964-2000 (fino al 30/03/2008)

● Allestita in due sedi, la mostra ripercorre attraverso 50 opere di pittura e scultura quarant'anni di lavoro di Consagra (1920-2005), dalla «necessità della scultura» alla «necessità del colore». Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144. Museo di Castelvecchio, corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.8062611

A cura di Flavia Matitti

PROPOSTE «Stop & go», alla «Fondazione Sandretto Re Rebaudengo» di Torino, ovvero tutto quel che c'è da vedere oggi in un'area che coinvolge ormai grandi registi e «filmmaker»

«Video art», l'eloquenza dell'immaginario globale

di Mirella Caveggia

Che i video e i film figurino a pieno titolo nel firmamento dell'arte contemporanea lo prova una mostra dal titolo saettante, *Stop & Go*, allestita alla *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo* di Torino. La proposta offre fino al 6 gennaio 2008 la visione di 14 opere audiovisive create da 12 fra i più significativi artisti internazionali della videoart. Selezionate dal curatore Francesco Bonami (che non ha individuato artisti italiani) le realizzazioni sono entrate ad arricchire la Collezione già cospicua della Fondazione, che ha sempre puntato il suo interesse su questa espressione nata negli anni 70, scoprendo così il talento di giovani artisti prima del loro successo sulla scena contemporanea. «Mostrare oggi parte dei video della Collezione, significa rive-

lare il senso di un progetto a lungo termine di cui si sono visti fino ad ora alcuni stralci; significa mostrare le evoluzioni, i cambiamenti, la storia di una Collezione di Arte Contemporanea, facendo il punto su quanto è già stato fatto e anticipando quanto si farà». Con questa affermazione la signora Patrizia, presidente della Fondazione che porta il suo nome, chiarisce il senso di questa iniziativa che offre l'occasione di esplorare a fondo una modalità artistica che unisce la forza della realtà alla suggestione virtuale. Non più astrusa e sperimentale come ai suoi esordi, oggi la videoart offre opere degne della migliore cinematografia che incontrano un successo crescente, specialmente in mezzo ai giovani sempre disposti ad aggirarsi fra apparizioni e dissol-

Stop & Go

Torino
Fondazione Sandretto Re
Rebaudengo

Fino al 6 gennaio

venze di immagini. Vagando fra salette buie e spazi più ariosi si incontra l'esperienza urbana del cinese Song Thao, che estrae una visione fantastica da una Shanghai meravigliosamente sfumata. Le immagini in movimento diventano fatti e sensazioni vive nei video dell'indiano Amar Kanwar, dove lo sguardo documentario e l'immaginazione poetica accompagnano tre itinerari - Afganistan, Alpi svizzere, e l'autostrada transamazzonica - esplorando le dinamiche dei conflitti e i rapporti di potere. Zampilla da un'infantile impressione *Los pasos del enemigo* di Miguel Calderón (Messi-

co). Nel buio pesto che accoglie l'osservatore sconcertato scintillano tre punti luce in movimento: sono gli occhi e i denti di una pantera. Il suo respiro e un tremendo ruggito costituiscono il sonoro dell'opera che è angosciante percezione di un clima di agguato e di paura. Semplice e spesso emozionante si stacca nell'oscurità il messaggio, che com'è stato detto «qualche volta è anche il mezzo». È un appello politico quello di *Shadow for a while*, un film girato in 16 mm della rumena Mircea Kantor, che in due minuti segue l'ombra di una bandiera non identificabile divorata dal fuoco; o evocazione sociale in *A night of Prophecy*, ancora di Amar Kanwar, un bel film sul passaggio del tempo, che partendo da scorci intimi e segreti dell'esistenza si espande con un intreccio commovente di leggende, simboli ed eventi in

ambiti più vasti: dal potere alla violenza e alle sue fonti, dalla sessualità alla giustizia. C'è la contemplazione estetica del movimento trasformato in puro gesto in *Water Motor*, dove la regista francese Babette Mangolte segue una vorticoso danza solista di Trisha Brown per riprenderla una seconda volta al rallentatore. Ancora il rapporto fra corpo, spazio e cinpresa è il tema della «ricostruzione» di una performance del ballerino Alexander Rocco - concepita del tedesco Clemens Von Wedemeyer. Altro sguardo è quello torvo e sarcastico di Catherine Sullivan, un'artista statunitense che con cinque schermi che riflettono l'assurdità della storia e lo scontro tra realtà e ideologia pone lo spettatore nello stesso punto delle vittime del teatro di Mosca, assalito prima dai terroristi ceceni e poi dalle teste di cuoio russe. Lo sport si

fa strada nell'installazione del tedesco Olaf Metzler, consistente in un chiosco nel cui interno è proiettato un video sulla prima pop star del calcio, Gorge Best, il miglior giocatore di tutti i tempi. E conferma la confluenza dell'arte nel gusto più popolare e nelle passioni del nostro tempo, il documentario *Zidane*: un ritratto del 21° secolo di Douglas Gordon e Philippe Parremont. Prodotto dalla Fondazione stessa e presentato al Festival di Cannes nel 2006, ha come protagonista unico il popolare e discusso calciatore, ripreso con 17 telecamere nello stadio Santiago Bernabeu di Madrid durante una partita del campionato spagnolo del 2005. Girato in 16 mm (e trasferito su Dvd come gli altri video) per 90 minuti il filmato insegue il suo protagonista illuminando primi piani, dettagli espressivi e sussulti emotivi molto eloquenti.



A chiare lettere

Un carteggio con Pietro Ingrao e altri scritti

di Goffredo Bettini

Edizioni Ponte Sisto